

L'ALTRA FACCIA DELL'OLIMPIADE: CHI NON VA SOTTO IL RIFLETTORI

Insegnare a diventare adulti il miglior successo di un allenatore

MARCO POZZA

Gli allenatori: come scultori visionari. S'innamorano di quei "blocchi di marmo" – impolverati, sfregiati o luccicanti poco importa – che sono i giovani atleti accovacciati nel fondo di una palestra e li fanno diventare la loro ragione di vita. Si siedono accanto a loro per anni, ne individuano l'anima e tentano di sprigionarne la forma, come Michelangelo mentre liberava dalla dura materia il suo Mosè. I più sono protagonisti di sport emarginati e s'accollano l'arduo e intrigante compito di svegliare dei brutti anatroccoli accendendo in loro la bellezza del cigno. Lavorano indomiti sui bordi del carattere degli atleti, ne smussano i difetti per far brillare i pregi; li vedono uscire goffi dal marmo della quotidianità, ne perfezionano i movimenti sgraziati, pennellano la ricercatezza dei particolari perché da essi dipenderà l'armonica bellezza di un gesto atletico e il destino ultimo dei loro capolavori. Un giorno qualcuno di quegli atleti scriverà la storia dello sport: nessuno, forse, saprà mai i nomi degli allenatori-scultori che li hanno addomesticati e liberati. Sarà questo nascondimento convincente a chiamarli in causa solo in caso di restauro o di sconfitta, per proteggere i loro capolavori dalle intemperie delle critiche. O magari, è storia di questi giorni, qualcuno li indicherà come colpevoli di tutto, anche delle proprie distrazioni e sregolatezze. Poi ritorneranno a sudare e masticare la polvere di anonime palestre di periferia. O di solitarie strade assolate. Le Olimpiadi sono anche il loro traguardo, il punto d'arrivo di un sogno condiviso in una lunga gestazione con il loro atleta. Perché nessuno saprà mai che dietro le imprese di Alex Schwazer e Giulia Quintavalle, di Valentina Vezzali e di Nicola Pizzoni, di Chiara Rosa e di Giovanni Pellielo sta nascosta la maestria di un allenatore che è riuscito a parlare al loro cuore. Poco importa che i loro nomi non facciano parte dello *showbiz* di sport a tinte



forti: ciò che per loro conta è insegnare che vincente non è chi vince sempre, ma chi trova sempre la voglia di vincere e di divertirsi, soffrendo un attimo in più dell'avversario. Chi dei giovani ne approfitta, usa oggi un vocabolario dal campo semantico stretto e monocoloro: compagnia, vasca, muretto, forza, violenza, appartenenza, minaccia, ricatto, spionaggio. Parole che raccontano l'oscurità, il grigiore, la stanchezza, la paura di perdere il controllo della situazione. Il vocabolario di chi dei giovani fa l'investimento umano più bello s'aggrappa a parole sode e colorate: passione, sacrificio, caparbietà, sudore, gloria, conquista, addestramento, travaglio, inseguimento, emozione, lacrime, sorrisi, abbracci. Parole che raccontano di un dinamismo interiore, di un'attrazione potente, di un bersaglio individuato. Capacità di sopportare lunghi allenamenti, ripetuti passaggi, faticosi sacrifici. Cassius Clay, il geniale pugile americano oro olimpico a Roma 1960, annotò nel suo diario: «Ho odiato ogni minuto d'allenamento, ma mi dicevo: non rinunciare. Soffri ora e vivi il resto della vita da campione». D'altronde è il saperci fare in quella zona di confine, dove l'ordine e il disordine fanno a pugni, che permette a qualsiasi allenatore di misurare la forza del suo carisma. Si può persino allenare senza schemi in testa: ciò che conta è il mordente che uno ci mette attorno alle parole. Il giorno dell'Olimpiade l'allenatore se ne starà accovacciato a bordo pista e accetterà di far dipendere il suo destino dal gesto atletico del suo campione. Convinto che lo sport, dopotutto, è stata per lui l'occasione di insegnare a diventare uomini e donne più forti. E l'Olimpiade è stata il palcoscenico luminoso per mettere in scena l'avventura più intrigante: quella di educare un giovane alla fatica buona e al sensato sacrificio necessari per assaporare la gloria. Un gran lavoro, come quello dei vecchi e saggi educatori della Scrittura Sacra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA